

## **L'INDUSTRIA ISRAELIANA DELLA PACIFICAZIONE GLOBALE**

*Enrico Bartolomei*

Storicamente, Israele ha svolto un ruolo decisivo nel garantire l'egemonia del sistema economico capitalista sulle periferie coloniali e semi-coloniali, contribuendo di volta in volta ad eliminare le forze contro-egemoniche che ostacolavano il costante flusso di beni e risorse dalle periferie verso i centri. Semplificando, possiamo individuare quattro principali fasi storiche durante le quali Israele ha svolto una funzione specifica all'interno del sistema imperialista mondiale.

### **Israele nel sistema imperialista mondiale**

*Fase 1. Avamposto dell'imperialismo.* La colonizzazione della Palestina rientrava nei piani imperialisti di Francia e Gran Bretagna di impedire l'unità e l'indipendenza araba, principale minaccia al controllo europeo delle risorse della regione. La dominazione sionista della Palestina ha svolto quindi la funzione di avamposto dell'imperialismo mondiale per il controllo delle risorse energetiche del Medio Oriente, in primis, a partire dalla Prima guerra mondiale, il petrolio. La creazione d'Israele non sarebbe stata possibile senza il sostegno prima della Gran Bretagna, che ha favorito il consolidamento della prima comunità di coloni ebraici europei a partire dalla Dichiarazione Balfour del 1917, poi degli Stati Uniti, che hanno mantenuto artificialmente in vita il neonato Stato d'Israele grazie al costante afflusso di denaro e armi e all'incondizionato supporto diplomatico. In cambio, Israele avrebbe assicurato agli Stati Uniti il controllo dell'accesso alle risorse petrolifere del Medio Oriente. In questa prima fase Israele svolge quindi la funzione di assicurare il costante afflusso di risorse dalla periferia coloniale verso il centro del sistema capitalista a guida USA. A partire dalla sua creazione, Israele ha scatenato una guerra regionale contro altri Stati arabi ogni dieci anni circa, prima nel 1947-49, poi nel 1956, nel 1967 e infine nel 1973, ostacolando gli sforzi di emancipazione sociale, di modernizzazione economica e di unificazione politica portati avanti dalle élite ispirate al movimento nazionalista arabo, dall'Egitto di Nasser alla Siria e all'Iraq del partito Bath.

*Fase 2. La pacificazione della periferia coloniale.* Dalla fine degli anni Sessanta, Israele ha il compito di assicurare la pacificazione della periferia coloniale: gli sforzi israeliani si concentrano sull'eliminazione dei movimenti progressisti e rivoluzionari, di ispirazione nazionalista araba, comunista, socialista e marxista-leninista, che mobilitano ampi settori delle masse arabe e si dotano di strutture militari. Israele interviene al fianco delle forze reazionarie durante la guerra civile libanese e aiuta con armi e addestramento la repressione dei movimenti di liberazione in Yemen e Oman. Naturalmente, Israele cerca di eliminare la Resistenza palestinese, il principale motore del cambiamento rivoluzionario nella regione, prima nel Settembre Nero del 1970 in Giordania, con l'aiuto della monarchia hashemita, poi nella Guerra civile libanese, anche grazie all'intervento della Siria di Hafiz al-Assad, fino all'espulsione dell'Organizzazione della Liberazione della Palestina dal Libano nel 1982. Con il consolidamento delle monarchie arabe reazionarie, in particolare i Paesi del Golfo produttori di petrolio, e la rivoluzione iraniana del 1979, nel mondo politico arabo-musulmano i movimenti nazionalisti arabi e marxisti sono gradualmente sostituiti dai movimenti ispirati all'Islam politico.

*Fase 3. La pacificazione delle periferie e semi-periferie.* Al di fuori del mondo arabo, in particolare dalla seconda metà degli anni Settanta, Israele contribuisce a consolidare l'egemonia del centro (gli Stati Uniti) sulle periferie e semi-periferie del sistema capitalista mondiale, esportando armi, tecnologie e addestramento a regimi reazionari per la repressione dei movimenti di liberazione nazionale, delle lotte popolari e delle organizzazioni marxiste

rivoluzionarie. Di concerto con gli Stati Uniti, Israele svolge un ruolo fondamentale nella repressione dei movimenti antimperialisti a livello globale, dall'America Centrale e Meridionale - dove ha addestrato e armato le squadre della morte guatemalteche e salvadoregne, i Contras nicaraguensi, il Cile di Pinochet e la giunta militare in Argentina - passando per l'Africa - dove ha supportato la repressione militare dei movimenti anticoloniali, per non parlare del sostegno incondizionato alla Rhodesia e al Sud Africa dell'apartheid - fino all'Asia e al Pacifico - basti pensare al sostegno fornito alla dittatura di Suharto in Indonesia.

*I palestinesi: un popolo di troppo.* Storicamente, i palestinesi condividono il destino di altre popolazioni indigene che hanno subito la colonizzazione europea d'insediamento: agli occhi dei coloni sionisti, che si percepiscono come il baluardo della civiltà europea in mezzo alla barbarie asiatica, i palestinesi sono un ostacolo da rimuovere. Questo spiega le grandi ondate di pulizia etnica del 1947-49, e del 1967, che corrispondono ai due principali avanzamenti della frontiera coloniale. Nella fase di consolidamento dello Stato d'Israele, a partire dal 1948, la gestione dei palestinesi rimasti nella Palestina storica all'interno della macchina coloniale israeliana avviene attraverso un doppio processo di esclusione dalla vita politica e di segregazione sociale e allo stesso tempo di inserimento subordinato nel sistema economico - a differenza degli ebrei arabi, che si trovano come i palestinesi in una condizione di marginalità economica, ma sono progressivamente cooptati nel sistema politico israeliano nel momento in cui ripudiano la loro cultura araba e abbracciano l'ideologia sionista askenazita. Infatti, se da un lato i palestinesi sono considerati una quinta colonna del nemico, da contenere e sorvegliare, dall'altro servono da manodopera sfruttabile e a basso costo per il capitalismo agricolo e industriale israeliano in espansione. I palestinesi che sfidano la dominazione coloniale israeliana, in patria o soprattutto in diaspora, sono considerati obiettivi militari da eliminare. Tuttavia, la nuova fisionomia produttiva israeliana, sempre più globalizzata attraverso l'alta tecnologia militare e l' "industria della sicurezza", insieme al massiccio afflusso di ebrei da tutto il mondo, in particolare dall'ex Unione Sovietica, e all'immigrazione di una manodopera transnazionale da vari paesi asiatici e africani, tra cui Sudan e Eritrea, ha reso i palestinesi una popolazione inutile, superflua. La sollevazione di massa della Prima intifada ha accelerato l'espulsione definitiva dei palestinesi dal sistema economico israeliano. L'intensificazione della violenza coloniale, dalla Seconda intifada fino alla repressione dell'intifada in corso, si spiega anche in ragione della decisione israeliana di abbandonare qualsiasi tentativo di governare la popolazione indigena palestinese, sostenendo ora una politica di separazione totale, o apartheid, tra palestinesi ed israeliani.

*I palestinesi: cavie per l'industria militare e securitaria.* Questi grandi cambiamenti nella dinamica del capitalismo israeliano e globale spiegano l'aggravarsi della discriminazione istituzionale dei palestinesi cittadini d'Israele, le politiche di segregazione e di pulizia etnica strisciante dei palestinesi in Cisgiordania - esternalizzate all'Autorità Palestinese con gli accordi di Oslo - l'assedio e le uccisioni di massa nella Striscia di Gaza, il ghetto più riottoso. La condizione dei palestinesi è sempre più condivisa da altre umanità "eccedenti": i poveri del mondo ammassati nelle periferie urbane, i gruppi indigeni espropriati, i detenuti, gli immigrati clandestini e altri gruppi emarginati ed espulsi dalla ristrutturazione del capitalismo internazionale. Nel momento in cui lo stoccaggio delle popolazioni eccedenti diventa un fenomeno globale, allo stesso modo lo diventa la necessità di pacificarle, soprattutto quando sfidano gli interessi delle elite. La dominazione coloniale dei palestinesi rappresenta quindi agli occhi dei settori dominanti del capitale militarizzato israeliano un'opportunità per lo sviluppo e la commercializzazione di armi e sistemi di controllo e sorveglianza testati sui palestinesi e successivamente commercializzati nel resto del mondo. I palestinesi rappresentano il materiale umano su cui testare e perfezionare i prodotti dell'industria militare e securitaria israeliana, e la guerra permanente diventa la condizione essenziale per assicurare continui profitti. Da questo punto di vista, l'occupazione militare israeliana rappresenta una risorsa in due sensi: da un lato, rappresenta un campo di sperimentazione di armi, sistemi di sicurezza e tecnologie di

controllo senza il quale Israele non potrebbe primeggiare nel mercato internazionale delle armi e della sicurezza, dall'altro, gli permette di trasformare le sue competenze e tecnologie avanzate nel campo della sicurezza in influenza politica a livello internazionale. Ecco che i palestinesi, seppur espulsi dal sistema produttivo, tornano ad essere una risorsa economica.

### **L'industria della pacificazione globale**

*Fase 4. La pacificazione dei centri.* L'esperienza acquisita nella colonizzazione dei palestinesi fa di Israele il capofila di un'industria globale della violenza di cui si avvalgono eserciti, polizie e compagnie private in tutto il mondo per reprimere organizzazioni rivoluzionarie, popoli in lotta per l'autodeterminazione, gruppi indigeni, migranti, attivisti e in generale per il controllo e la sorveglianza delle popolazioni. Il "laboratorio Palestina" rappresenta quindi un modello di dominazione testato sui palestinesi e poi importato, replicato e adattato dagli apparati coercitivi statali per la pacificazione sociale. Israele assume un nuovo ruolo nel sistema capitalistico mondiale: dal garantire l'egemonia dei centri sulle periferie, assicurando il flusso costante di capitali e risorse verso i centri, ora svolge una funzione fondamentale nel garantire l'egemonia delle classi dominanti dei centri del sistema capitalista, offrendo una vasta gamma di dispositivi e modelli per far fronte ai movimenti di resistenza dal basso contro le disuguaglianze sociali e le devastazioni ambientali frutto delle politiche neoliberiste.

*L'industria della sicurezza interna.* Il "modello Israele" è contraddistinto da un intreccio sempre più forte tra gli interessi del complesso militare-industriale-securitario israeliano e il capitalismo transnazionale delle armi. L'industria della sicurezza israeliana, esplosa in seguito all'11 settembre 2001, non poteva che sfruttare al meglio questo nuovo interesse globale per le tecnologie di controllo, sorveglianza e repressione, presentandosi sul mercato internazionale con una offerta variegata e tecnologicamente avanzata di strumenti che portano il marchio di "testati in battaglia", garanzia di successo commerciale. Uno dei fattori determinanti nella crescita economica dell'industria securitaria israeliana sta nel fatto che Israele fornisce un'offerta di apparecchiature militari ad alta tecnologia con utilizzo duale, militare e civile, che rispondono perfettamente alla domanda degli "stati di sicurezza nazionale" contemporanei i quali, in nome della lotta al terrorismo e dello stato di emergenza che diventa la norma, stanno sempre più diventando stati di polizia con ambizioni di controllo e sorveglianza totale sulle proprie popolazioni. Israele riempie quindi una nicchia di mercato cruciale: lo sviluppo di componenti aggiuntive ad alta tecnologia ai sistemi d'arma, la produzione di tecnologie suscettibili di essere impiegate sia nel mercato militare che in quello civile, le tattiche contro-insurrezionali e le tecnologie per il controllo sociale. Tra i prodotti e i servizi più importanti dell'industria israeliana della sicurezza interna ci sono l'addestramento di polizie, forze armate e compagnie di sicurezza, una vasta gamma di sistemi di sorveglianza dei confini e delle popolazioni, tra i quali barriere ad alta tecnologia, droni, sistemi d'identificazione biometrica, strumenti di sorveglianza audio e video, intelligence e sicurezza informatica, protezione delle infrastrutture critiche.

*Militarizzazione delle polizie.* Israele è in grado di fornire consulenza e assistenza a forze armate, forze di polizia e agenzie di sicurezza in tutto il mondo, esportando tecniche e tecnologie di contro-terrorismo, contro-insurrezione e contenimento della folla, testate in decenni di conflitto a bassa intensità contro i palestinesi nei territori occupati. Le polizie che seguono il modello israeliano diventano sempre più militarizzate anche in funzioni di ordine pubblico, sia a livello operativo che di strumentazione tecnologica (si pensi all'utilizzo dei droni in operazioni di ricognizione e sorveglianza durante eventi o manifestazioni, o di armi "a doppio uso" che a seconda di come vengono utilizzate possono risultare letali o non letali, come proiettili metallici rivestiti di gomma, candelotti lacrimogeni ad alta velocità, bombe e sirene assordanti, liquidi maleodoranti, pistole elettriche). Le tecniche dei poliziotti di Ferguson che

negli Stati Uniti reprimono i moti di rivolta dei neri americani o le Unità di Polizia Pacificatrice in Brasile che "ripuliscono" le favelas da narcotrafficienti e poveri - entrambe polizie addestrate o equipaggiate da Israele - assomigliano sempre più a quelle usate dai militari israeliani in Cisgiordania per la repressione delle manifestazioni.

*Militarizzazione dei confini.* Israele, modello di paese-fortezza che vanta confini militarizzati e barriere ad alta tecnologia, è un leader mondiale nello sviluppo e nella commercializzazione di tecnologie usate per limitare la libertà di movimento di popolazioni o gruppi considerati pericolosi o illegali. La compagnia privata israeliana Elbit System, che fornisce i sistemi elettronici di rilevamento lungo il Muro dell'Apartheid in Cisgiordania, procura i sistemi di sorveglianza per il programma di sicurezza delle frontiere brasiliano e per il confine tra Messico e Stati Uniti, il cosiddetto "Muro della morte". Elbit è anche produttrice degli aeromobili a pilotaggio remoto Hermes 900, impiegati per la prima volta nella Striscia di Gaza durante l'operazione Margine protettivo, e già venduti a Brasile, Colombia, Cile e alle Forze di polizia messicane per l'utilizzo in missioni d'intelligence, ricognizione e sorveglianza. Sulla testa dei palestinesi di Gaza volano gli stessi droni che sorvegliano i mapuche in Cile e gli zapatisti in Messico. Recentemente, la Svizzera ha acquistato gli hermes 900 per il pattugliamento delle frontiere, mentre sia la Elbit che la Israel Aerospace Industries, compagnia statale, sono in contatto con l'agenzia di gestione delle frontiere dell'UE, Frontex, molto interessata all'utilizzo dei droni in funzioni di controllo dei flussi migratori. Inoltre, le aziende israeliane beneficiano enormemente dei fondi pubblici stanziati dai programmi quadro di ricerca dell'Unione europea, e progetti di ricerca apparentemente limitati alla sfera civile presentano in realtà evidenti applicazioni militari. A fronte dell'aumento dei flussi migratori lungo la rotta balcanica, Ungheria e Bulgaria si sono rivolte a Israele per importare la sua tecnologia di confine.

*Militarizzazione degli spazi urbani.* Un altro campo di eccellenza è il settore della sorveglianza di massa e della cosiddetta sicurezza informatica. Una sorveglianza capillare del territorio e l'acquisizione di strumentazioni e apparecchiature tecnologicamente avanzate per il controllo e la repressione rientrano nel più largo processo globale di militarizzazione degli spazi urbani contemporanei, sempre più attraversati da profonde disuguaglianze sociali e da una forte segregazione spaziale su base sociale e nazionale. Per far fronte a queste nuove sfide, l'industria israeliana della sicurezza offre una vasta gamma di soluzioni nel settore-chiave delle "città sicure", *safe city*, o dei programmi municipali di gestione integrata della sicurezza. Il modello Milano, che prevede una maggiore presenza di militari in città e un software all'avanguardia per ottimizzare l'uso delle telecamere di sorveglianza - che consente di selezionare automaticamente le immagini in base a criteri prestabiliti - è fortemente ispirato ai programmi israeliani di *safe city*. Le telecamere "intelligenti" adoperate a Milano per individuare i comportamenti "anormali" o che turbano la quiete pubblica impiegano la stessa tecnologia sviluppata dall'industria militare israeliana per la sorveglianza nelle città israeliane. Il modello di sicurezza israeliano, fatto di sistemi di riconoscimento biometrici, telecamere intelligenti con software di analisi e tracciabilità degli spostamenti, profilatura di massa, ecc. è sempre più invocato da politici e commentatori in Italia come il metodo migliore da seguire per combattere terrorismo, crimine, dissenso. Si pensi anche al ruolo che imprenditori come Marco Carrai, intimi del Primo ministro italiano Renzi e in stretti rapporti con l'intelligence militare israeliana, ricoprono nel settore della sicurezza informatica in Italia, dove il governo ha deciso di investire centinaia di milioni di euro.

In conclusione, è chiaro come Israele sia diventato un leader nell'industria della pacificazione globale: vale a dire nella produzione di strumenti, tecnologie e tecniche finalizzati ad aiutare i governi e le agenzie di sicurezza nella repressione di gruppi insorgenti e di movimenti popolari e in generale nel controllo e nella sorveglianza delle popolazioni. Israele ha trasformato il

conflitto permanente e a bassa intensità con i palestinesi in una *risorsa* per l'industria bellica e securitaria, e riesce a far leva sulla fitta rete di relazioni con eserciti, polizie e compagnie di sicurezza per esercitare pressioni politiche in sede internazionale quando si tratta di garantire impunità ai crimini commessi nei confronti dei palestinesi, stringere accordi militari o accordare trattamenti economici preferenziali.

14 aprile 2016

**Approfondimenti:**

E. Bartolomei, A. Tradardi, D. Carminati, *Gaza e l'industria israeliana della violenza*, DeriveApprodi, 2015.

J. Halper, *War Against the People*, University of Chicago Press, 2015

Rete Internazionale Ebraica Antisionista, *Il ruolo di Israele nella repressione a livello mondiale*, [www.ijsn.net](http://www.ijsn.net), 2012

E. Zureik, D. Lyon, Y. Abu-Laban (a cura di), *Surveillance and Control in Israel/Palestine*, Routledge, London, 2011